A Golfo Aranci la manifestazione contro la mancanza di rifornimenti idrici

Arriva l'acqua ma solo con le autobotti la gente blocca i traghetti in partenza

Per solidarietà con la popolazione chiusi bar e ristoranti - Gli amministratori regionali da anni ignorano il problema - Lettera morta i progetti per una migliore utilizzazione del bacino del fiume Liscia

Nostro servizio

OLBIA — La battaglia contro la mancanza d'acqua riprende puntualmente da un capo all'altro della Sardegna come succede ogni estate. Stavolta la situazione è drammatica soprattutto nei Comuni della bassa Gallura. A Golfo Aranci c'è stato un vero e proprio gesto di ribellione collettiva. Composto, civile, s'intende. La popolazione di questo che è uno dei più importanti scali marittimi dell'isola, per protestare contro la endemica mancanza d'acqua, ha bloccato la partenza delle navi per il continente. Centinaia e centinaia di persone si sono disposte proprio al centro del comune impedendo il passaggio delle auto e dei turisti diretti verso i punti di imbarco. Intanto bar e ristoranti rimanevano chiusi in appoggio alla clamorosa protesta popolare.

La pacifica manifestazione è durata esattamente 11 ore (dalle 7 del mattino fino alle 6 di sera). Vano è stato il tentativo dei turisti, innervositi e affaticati, di convincere la popolazione a recedere dalle proprie decisioni. Non c'è stato niente da fare. «Purtroppo dobbiamo ricorrere a questi mezzi. Sappiamo che in questo modo arrechiamo danni ai turisti. Essi non hanno colpa della disastrosa situazione idrica, ma non era possibile trovare altre forme di protesta. Non c'è altra via d'uscita per sensibilizzare gli amministratori regionali che da anni dormono»: hanno spiegato i manifestanti.

La situazione idrica della bassa Gallura (Santa Teresa, Golfo Aranci, La Maddalena, Palau e Olbia) è letteralmente disastrosa. Scoppia. La popolazione del piccolo comune di Golfo Aranci (da poco separatosi da Olbia con un referendum popolare) d'estate non viene rifornita. Gli abitanti sono così costretti a rifornirsi tramite le autobotti della forestale e delle ferrovie dello Stato, che sono assolutamente insufficienti al fabbisogno del paese. Un paese che — occorre precisarlo — in periodo estivo arriva a quintuplicare la propria popolazione raggiungendo le 10 mila unità. La situazione è dunque allo stremo per una zona fra le più redditizie per il turismo isolano.

Per alimentare di acqua potabile i paesi della bassa Gallura era stata costruita anni orsono una diga sul fiume Liscia. Il progetto aveva due scopi: irrigare la piana Arzachena-Olbia (oltre 2.500 ettari) e fornire d'acqua potabile i centri abitati.

«Il progetto è stato realizzato — afferma il compagno Billia Pes, segretario della federazione della Gallura — poi sono intervenuti gli inconvenienti. L'invaso non può essere riempito fino al limite delle capacità perché vi transita accanto la ferrovia Tempio-Palau, che verrebbe invasa dalla acqua. Si è perciò reso necessario utilizzare solo parzialmente il lago artificiale. Inutile dire che la popolazione, soprattutto d'estate si trova a dover affrontare disagi notevolissimi. Per porre rimedio a questo preoccupante stato di cose — sono stati stanziati parecchi miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno. Il nuovo progetto prevede lo spostamento della ferrovia qualche chilometro più in là in modo da permettere un utilizzo completo del bacino idrico».

Il progetto è rimasto lettera morta. Giace nei cassetti della Regione Sarda. Non solo. L'impianto, contrariamente alle assicurazioni fornite dall'ESAF (ente sardo acquedotti e fognature), ha cessato di funzionare del tutto. La crisi è pertanto divenuta ancora più drammatica rispetto ai periodi di normale penuria d'acqua. «I danni — afferma infine il compagno Pes — non riguardano solo il settore turistico. La zona interessata è una delle più fertili della Sardegna. La mancanza d'acqua colpisce duramente la zootecnia e i prodotti della terra. Le responsabilità sono da addebitarsi interamente alla Democrazia cristiana che, dà sola o con alleati compiacenti, amministra i comuni della bassa Gallura».

Nonostante le iniziative del nostro partito e dell'Alleanza contadini, nulla è stato fatto per impedire che si arrivasse agli estremi denunciati dal compagno Billia Pes. Le giunte comunali di Olbia, Arzachena, Santa Teresa, Palau, insieme alle giunte regionali succedutesi in tutti questi anni hanno brillato per inettitudine, inefficienza, incapacità. Non c'è stata mai la volontà politica di intervenire con un progetto complessivo per l'economia della zona.

Attilio Gatto

Martedì il consiglio regionale sardo

La DC punta di nuovo a eleggere Soddu presidente della giunta

Secondo i dc la crisi dovrebbe essere congelata durante l'estate — Presa di posizione di Raggio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio regionale sardo è stato convocato per martedì 31 luglio con all'ordine del giorno l'elezione del nuovo presidente della giunta. La DC punta sulla rielezione del presidente uscente, Pietro Soddu. Ancora il partito di maggioranza relativa non ha avanzato nessuna proposta circa la struttura della prossima giunta, né ha chiarito in che modo e con quali forze politiche intende formare una maggioranza. La DC punterebbe all'elezione del presidente ed al congelamento della crisi per l'arco dell'intera estate, col proposito di arrivare ad una intesa con i socialisti, e quindi ad una giunta a quattro «per stato di necessità».

Dopo quanto è successo a Roma questo disegno appare quanto mai difficile da raggiungere. Soprattutto i democristiani ed i loro alleati (purtroppo non si tratta solo dei partiti laici) hanno anche fatto i conti senza prevedere le possibili reazioni che si scatenerebbero dentro e fuori gli organismi assembleari. In primo luogo il movimento nato (trasporti, incendi nelle campagne, disoccupazione, condizione giovanile, crisi industriale) mette sempre in maggiore evidenza la generale richiesta di una politica di rinascita avanzata, di riforme reali, di una programmazione effettiva.

Nel suo discorso rituale e d'occasione il presidente del consiglio, il repubblicano Corona non ha potuto fare a meno di riferirsi ai problemi che esplodono, ai fermenti della società isolana, alle lotte dei lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne, alla forte ripresa del banditismo. Ma come sciogliere i nodi della crisi sarda se non con una giunta forte, autorevole, largamente rappresentativa di tutte le forze popolari?

Il clima psicologico di tensione e di polemica che alimenta i tre partiti di una ipotetica giunta minoritaria centrista (l'ascaro liberale funge appena da comparsa) e la insidiosa manovra dispiegata dalla DC per arrivare poi ad un «centro-sinistra aggiornato», stanno a dimostrare che bisogna vigilare, che occorre battersi per impedire i congelamenti o soluzioni di ripiego. Così hanno sostenuto i compagni Gavino Angius, Umberto Cardia e Andrea Raggio nella riunione del comitato regionale del PCI, avvenuta ieri, specificando che l'iniziativa tra i lavoratori e le grandi masse popolari è quanto mai necessaria perché la Sardegna abbia subito un governo capace di realizzare dei fatti concreti.

Nella relazione introduttiva il compagno Andrea Raggio, presidente del gruppo comunista al consiglio regionale, ha messo in rilievo come l'elezione di Corona a presidente dell'assemblea sarda abbia fatto emergere le difficoltà, i guasti, i pericoli della situazione politica regionale deteriorata dall'arretramento della DC.

Appare evidente — ha detto ancora Raggio — che la crisi e il mancato sviluppo della politica di solidarietà tra le forze autonomistiche hanno accentuato processi più generali di crisi della società sarda, aprendo un vuoto di iniziativa democratica. L'atteggiamento della DC rischia ora di aggravare la situazione. Il partito dello scudo crociato ha respinto la proposta di una giunta di unità autonomistica ed ha contrastato sul nascere l'ipotesi di una giunta laica e di sinistra, ma non ha portato avanti alcuna sua iniziativa.

Cosa fa, dunque la Democrazia cristiana? Si limita a riaffermare il proprio diritto ad un ruolo di «centralità», mirando a piegare ad una simile pretesa egemonica gli attuali alleati ed anche il PSI. «In tal modo — ha denunciato il compagno Raggio — il problema della formazione della giunta rischia di trascinarsi per tempi lunghi, di andare verso sbocchi incerti e laceranti. Tutto ciò mentre la crisi isolana e la stessa situazione nazionale, diventata incerta e confusa dopo la rinuncia di Craxi, richiedono l'avvio urgente di un esecutivo sardo politicamente forte e autorevole, capace di rinnovare profondamente indirizzi e metodi di governo, in grado di sostenere le rivendicazioni della Sardegna».

Cosa bisogna fare? Come muoversi per contrastare la manovra democristiana? I comunisti ritengono che, in questo momento, i partiti di sinistra debbano sviluppare una adeguata iniziativa per costringere la DC ad uscire allo scoperto, per spingerla a misurarsi sulle scelte politiche e programmatiche da compiere. In tal senso il PCI ha ribadito la proposta di un dibattito nell'assemblea preliminare alle consultazioni del presidente che verrà eletto. Più in generale — secondo il PCI — è necessario un confronto tra i partiti diretto a definire una proposta politica avanzata che rimetta in movimento il processo di aggregazione sociale e di unità democratica della lotta per la rinascita della Sardegna e il rinnovamento dell'autonomia.

g. p.

Oggi a Palermo la manifestazione di serricultori e coltivatori siciliani

PALERMO — Giungono stamane a Palermo da ogni parte dell'isola migliaia di serricultori e coltivatori siciliani per dar vita ad una manifestazione per lo sviluppo e il sostegno del settore minacciato da una grave crisi. I serricultori muoveranno da piazza Tredici Vittime e in corteo si recheranno fino alla sede del parlamento regionale per sollecitare l'approvazione dei disegni di legge che prevedono provvedimenti a favore della serricoltura.

Porto Selvaggio diventa parco regionale

Strappato al cemento un parco di 150 ettari

Il provvedimento sarà varato nei prossimi giorni dal consiglio pugliese — La mobilitazione dei cittadini a difesa del verde

Dal nostro corrispondente

LECCE — Sta per concludersi positivamente la lunga e controversa vicenda di Porto Selvaggio. Il Consiglio regionale pugliese, infatti, dovrebbe approvare nei prossimi giorni una legge, già fatta propria dalla Commissione lavori pubblici, che trasforma l'intera zona denominata «Porto Selvaggio-Torre Uluzzi» in parco regionale attrezzato. La legge, presentata nel febbraio scorso da PCI, PSI, PSDI, PRI e dal consigliere democristiano Marcello Rizzo a titolo personale giunge, sulla scia di una mobilitazione di eccezionali proporzioni da parte della popolazione di Nardò e dei comuni limitrofi, a sanare nel migliore dei modi una situazione che avrebbe ben potuto concludersi con la lottizzazione (questa sì, veramente selvaggia) e col saccheggio edilizio dell'intera zona.

Porto Selvaggio è uno degli angoli più suggestivi e incontaminati del versante ionico salentino; situato nell'agro di Nardò, lungo la costa tra Gallipoli e Porto Cesareo, è caratterizzato da una incantevole insenatura rocciosa sulla quale digradano a scoscesa 150 ettari di terreno boscoco.

La vicenda dei mancati tentavi di lottizzazione di Porto Selvaggio ebbe inizio negli anni cinquanta quando Antonio Fumarola acquistò dai baroni Tafuro la masseria dell'Alto e il terreno circostante, che si estende per alcuni chilometri lungo la costa. La zona, allora, era brulla e arida, ma nel 1962 il Corpo Forestale dello Stato col finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, provvide al suo rimboschimento.
Ebbene, già nel 1969 il Piano regolatore del Comune di Nardò, allora retto da una giunta di centro-sinistra, prevedeva per Porto Selvaggio un insediamento turistico-alberghiero per 4000 persone circa — un intero paese, insomma da costruire ex novo su uno dei tratti più belli della costa Salentina.

Per il Fumarola si trattava di un invito a nozze; tant'è che egli non fece attendere il piano particolareggiato di lottizzazione e cominciò a vendere gli appezzamenti, nonostante l'esplicito divieto dello Stato di impiantare insediamenti edilizi e turistici a Porto Selvaggio. Il piano venne approvato dal Comune nel '75, ma la Regione lo respinse, con motivazioni, peraltro non di principio, ma solo di carattere formale e procedurale; cosa, questa, che rappresentò obiettivamente un incitamento per Fumarola e per la Giunta comunale ad insistere. E difatti, modificato qualche particolare insignificante, il Piano venne ripresentato nell'aprile dello scorso anno. Nel frattempo veniva montata ad arte una campagna pubblicitaria sui futuri insediamenti turistici di Porto Selvaggio.
E fu a quel punto che la protesta popolare, già fattasi sentire durante gli anni precedenti nel corso della vicenda, assunse proporzioni di massa. Le forze di sinistra e i movimenti giovanili si posero alla testa della lotta, riuscendo ben presto a coagulare unitariamente la popolazione neritina e a spaccare la stessa DC.

Gli obiettivi della lotta erano precisi: la variabile al Piano regolatore per far passare Porto Selvaggio da zona turistico-alberghiera a zona di salvaguardia ecologica; l'acquisto da parte della Regione del territorio e l'istituzione del parco; la lotta all'abusivismo e alla speculazione edilizia.

Lotta che non fu certo sterile, se ha portato alla approvazione di questa legge che finalmente renderà Porto Selvaggio parco regionale attrezzato, eludendo la minaccia di una devastazione del paesaggio.

«Una vittoria del buon senso. Ora bisognerà riprendere la battaglia — ci ha detto Mimino Caputo, segretario del circolo FGCI di Nardò — per due obiettivi: innanzitutto per ottenere che la gestione del Parco venga affidata ai giovani delle liste speciali, e poi per dare alla gente pienamente il senso della vittoria conseguita, per aprire un capitolo nuovo nella storia di Porto Selvaggio, il capitolo del potenziamento turistico congiunto con la difesa ambientale.

Luigi Aprile

Protesta delle organizzazioni femminili e dei sindacati

All'ospedale di Crotone è ancora vietato abortire

A più di un anno dall'entrata in vigore della legge permangono le disfunzioni — I mortificanti pellegrinaggi negli altri nosocomi della regione — Una interrogazione del PCI

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Con una diffida presentata nei confronti della Regione e dell'amministrazione dell'ente ospedaliero di Crotone, il coordinamento delle donne (commissione femminile PCI, collettivo donne Angelina Mauro, UDI) e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL denunciano la grave situazione che si è venuta a creare nel nosocomio della città per l'applicazione della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza.

La motivazione che sta alla base della diffida si riferisce al fatto che «dall'entrata in vigore della legge 22 maggio 1978 n. 194, nell'ospedale civile S. Giovanni di Dio di Crotone, le interruzioni volontarie di gravidanza e la prevenzione dell'aborto attraverso l'informazione sulla contraccezione e l'educazione sanitaria, non sono state garantite come per legge».

Una situazione abbastanza precaria e che mostra, senza nessun dubbio, quale sia la volontà reale, ancora una volta, esplicata dalla amministrazione dell'ente ospedaliero della città. C'è da dire, pure, che nel reparto di ostetricia è presente, nella quasi totale maggioranza, personale medico e paramedico obiettore, ma ciò, comunque, non può impedire il funzionamento di un servizio stabilito da una legge dello Stato.

Non c'è dubbio che queste inadempienze sono localizzabili, soprattutto, alla Regione che deve garantire l'attuazione dell'aborto volontario come prevede la legge attraverso la mobilità del personale. A Crotone invece si verifica il contrario; è la donna che deve muoversi ed andare in altri ospedali della regione e che deve quindi sopportare enormi disagi.

Davanti a questa situazione le compagne che lavorano nel coordinamento sono molto esplicite: «Siamo intenzionate a continuare la nostra battaglia specialmente davanti alle difficoltà che sono insorte; crediamo necessaria a questo punto che sia importante una maggiore presenza e partecipazione delle donne alla lotta».

E' una battaglia questa, politica, di grande respiro che va verso la realizzazione delle conquiste civili della donna in una realtà dove la donna è «parte centrale del grosso fenomeno dell'emarginazione». L'apporto ed il contributo delle forze politiche e democratiche è più che mai necessario per scardinare tutte le chiusure e gli atteggiamenti reazionari di chi male ha digerito questa legge.

Accanto all'iniziativa del coordinamento delle donne e delle organizzazioni sindacali c'è da registrare, positivamente, l'interrogazione urgente presentata alla Regione dal consigliere comunista compagno Giuseppe Guarascio. Nella sua interrogazione il compagno Guarascio sottolinea la situazione determinatasi a Crotone e chiede in che modo e attraverso quali strutture la Regione conformemente ai dettato della legge 194 sulla interruzione volontaria della gravidanza è intervenuta o intende intervenire per garantire che nelle strutture pubbliche venga applicata nella sua interezza la legge stessa al fine di scongiurare il verificarsi di situazioni analoghe a quella di Crotone.

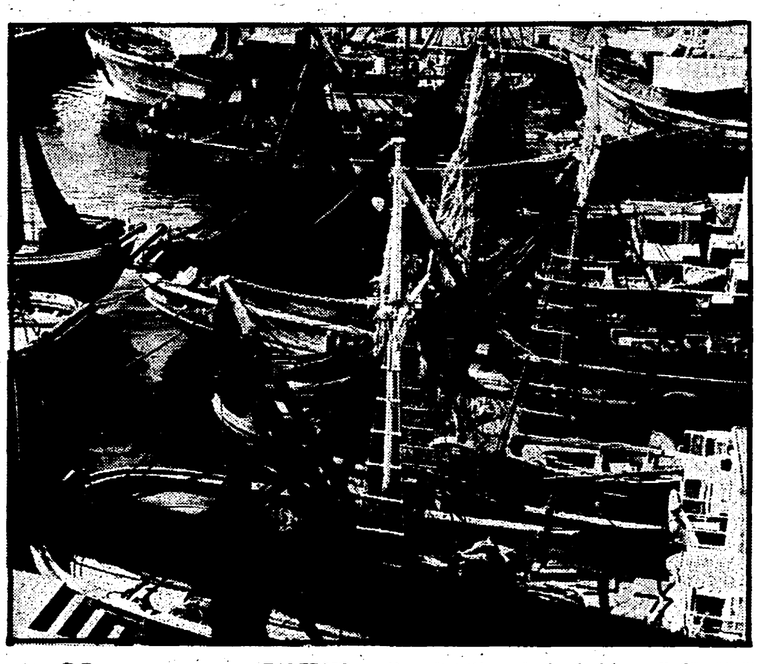
La necessità di intervenire adeguatamente da parte della Regione e da parte della amministrazione ospedaliera è sempre più urgente. Le richieste di aborto presentate all'ospedale di Crotone sono state respinte ed intanto ricompare nella città e specialmente nel comprensorio la triste realtà delle mammane e la discutibilissima «disponibilità» delle cliniche private.

Carmine Talarico

Oggi i braccianti manifestano a S. Croce di Magliano

S. CROCE DI MAGLIANO — Stamane alle 9 numerosi braccianti e delegazioni di lavoratori di altre categorie, si ritroveranno per l'ennesima volta sulle terre malcoltivate del proprietario terriero «Piccirella» in agro di Santa Croce di Magliano per chiedere l'affitto di 220 ettari di terra da trasformare a coltura intensiva.

Per l'occasione è stato convocato d'urgenza il consiglio comunale di Santa Croce di Magliano i cui lavori inizieranno nella sede del comune e continueranno sulle terre malcoltivate in questione. Il sindacato e le organizzazioni professionali hanno proclamato lo sciopero cittadino.



Mazara attende la liberazione dei ventitre pescatori

PALERMO — Ora s'aspetta solo la decisione di Gheddafi per sapere se i 23 pescatori di Mazara del Vallo trattenuti in Libia, chi in carcere perché già condannato, chi in attesa di giudizio, potranno ritornare presto in patria. Il presidente della Repubblica Pertini, come è noto, ha compiuto un passo ufficiale presso le autorità nordafricane mantenendo così l'impegno che aveva assunto 10 giorni fa con una delegazione d'amministratori comunali e di marinai del centro siciliano. Il capo dello Stato ha inviato un messaggio a Gheddafi tramite il suo consigliere diplomatico, l'ambasciatore Calenda. L'alto funzionario si è recato a Tripoli ed è stato ricevuto dal presidente del consiglio dei ministri libico Jallud al quale ha consegnato il messaggio che contiene la richiesta di concessione della grazia per i marinai siciliani.

Le notizie che giungono da Tripoli autorizzano a pensare che la richiesta verrà quasi certamente accolta e anche entro breve tempo.

Intanto è sempre aperto il problema del rinnovo dell'accordo di pesca con la Tunisia, accordo che è di competenza della comunità Europea. Oggi arriva a Roma il commissario per la pesca della CEE Gundelach, il quale avrà incontri con i ministri del governo Forlani (esteri) Marcora (Agricoltura) e Presti (marina mercantile). Gundelach dopo la tappa romana proseguirà per Tunisi dove comincerà i primi contatti che dovrebbero portare alla ripresa per le trattative dell'accordo di pesca. Il commissario della comunità incontrerà anche una delegazione di armatori e di pescatori di Mazara del Vallo.

CGIL abruzzese: «False le accuse al segretario della Cdl dell'Aquila»

Nostro servizio

L'AQUILA — Il segretario della Camera del Lavoro dell'Aquila, Silverio Iannella ha convocato una conferenza stampa nella quale ha smentito quanto riportato dal deputato socialista Domenico Susi in una interrogazione presentata in questi giorni in Parlamento, in cui si cerca di coinvolgere il sindacalista nella sporca storia di corruzione che vede protagonisti l'impresa di costruzioni Pascali (cui era affidata in appalto la costruzione del nuovo ospedale regionale) e alcuni noti esponenti di istituti di previdenza ed assistenza dell'Aquila. Per capire però il senso della smentita di Iannella è necessario risalire all'antefatto.

E' bene ricordare per sommicapi alcune vicenda della costruzione dell'ospedale regionale. Sono ormai note l'interruzione dei finanziamenti, la lunga odissea dei 120 operai del cantiere che qualche tempo fa e per più di un mese hanno dovuto sostenere un duro braccio di ferro per ottenere il pagamento di alcune mensilità arretrate e le difficoltà finanziarie dell'impresa Pascali che giunse alla sospensione dei lavori, rendendo ancora più dura la condizione dei lavoratori. Comunque sembra che da circa un mese la questione sia stata risolta alla meglio, dopo una lunga serie di trattative, con l'affidamento della prosecuzione dei lavori ad un'altra impresa.

A questo punto però, è successo che alcuni operai hanno ritenuto che non potessero passare sottobanco alcuni illeciti compiuti nel corso dei lavori. Pare (la polizia sta svolgendo in questo senso le indagini) che il direttore dell'ufficio tecnico dell'Istituto Autonomo Case Popolari Mantini, il direttore della sede provinciale dell'INAIL Arquilla, un funzionario della sede provinciale dell'ENPI Capesprani, abbiano fatto larghissimo uso di uomini, mezzi e materiale dell'impresa Pascali. Come se ciò non bastasse, a conclusione di tutto ciò esce fuori l'interrogazione parlamentare di Susi che tira in ballo il nome di Iannella. Questi, secondo il parlamentare socialista, avrebbe goduto dei favori della ditta Pascali per poter costruire una «villa» che, sempre secondo le indicazioni di Susi dovrebbe essere principesca.

Non si sfugge all'impressione che ormai questa storia viene utilizzata come una vera e propria arma politica. Come mai, infatti, si passa dall'accusa nei confronti di pubblici funzionari, all'accusa a un esponente sindacale del rilievo di Iannella? Secondo le indagini della polizia i primi, in cambio dei favori della ditta, acceleravano il corso di alcuni pratiche; essi potevano farlo Ma Iannella cosa poteva fornire in cambio? La risposta l'ha data il segretario della CGIL nella conferenza stampa di ieri dichiarando la sua assoluta estraneità alla vicenda e ribadendo la convinzione ormai diffusa che si tratta di una nuova manovra politica della quale non è difficile comprendere gli scopi.

Una ultima notizia potrà servire a fare in proposito un po' di luce: il consiglio di amministrazione dell'IACP avrebbe denunciato il dott. Gianni Matergia, ex direttore generale dello stesso Istituto il quale avrebbe chiesto ed ottenuto da Pascali, sempre in cambio dell'accelerazione di alcune pratiche, la somma di 8 milioni. Matergia non è nuovo a vicende giudiziarie. Perché si valutino alcune strane coincidenze, va ricordato che fu Matergia nel mese di giugno a «segnalare» al consiglio di amministrazione dell'IACP una presunta posizione irregolare di Jannella nei confronti dello stesso Istituto, risultata poi assolutamente infondata. «Se Iannella ha questa splendida villa, non può riscattare il suo alloggio popolare», scrisse maliziosamente Matergia. Ora Susi, suo compagno di partito, dice le stesse cose

Intanto è stato emesso un importante comunicato dalla segreteria provinciale della CGIL.

«Dopo aver esaminato la situazione, si dice nel comunicato, la segreteria esprime il proprio rammarico per le valutazioni contenute nell'interrogazione del parlamentare socialista ed esprime inoltre la propria solidarietà e fiducia al compagno Silverio Iannella. Non vengono accolte le dimissioni del compagno Mancini del quale è apprezzato il gesto di solidarietà verso il compagno Iannella, e si esprime la certezza della continuità del valido impegno del compagno Mancini negli organismi dirigenti del sindacato.

Umberto De Carolis

Due assemblee del PCI in Calabria con il compagno Alessandro Natta

Perchè il polverone sul terrorismo

La confusione sugli ultimi avvenimenti nell'ateneo cosentino - Una battaglia politica e ideale per combattere le posizioni che tendono a distorcere la linea PCI - Campagna spregiudicata di Mancini

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Il problema della lotta, ferma e vigorosa, al terrorismo e alle sue coperture politiche, è stato il principale argomento di discussione affrontato dai comunisti cosentini nel corso di due importanti riunioni tenutesi a Cosenza venerdì e sabato scorsi con la presenza del compagno Alessandro Natta, della segreteria nazionale del partito. Alle due riunioni — CF e CFC venerdì pomeriggio, e attivo provinciale del partito sabato pomeriggio — hanno partecipato anche il segretario regionale compagno Franco Ambrogio e altri compagni della segreteria regionale.

La relazione introduttiva di entrambe le riunioni è stata svolta dal segretario della Federazione comunista di Cosenza, compagno Gianni Speranza, che come informa un comunicato, ha posto l'esigenza di una mobilitazione unitaria di tutte le forze democratiche in difesa delle istituzioni repubblicane minacciate dai fenomeni di recrudescenza del terrorismo e della violenza che in questi ultimi giorni si stanno manifestando in varie parti d'Italia.

Nel documento viene quindi ribadita la giustezza e la validità della linea politica che il PCI ha portato avanti in Calabria e soprattutto a Cosenza, sia nel passato, quando, oltre un anno fa, venne denunciata l'esistenza di nuclei eversivi all'università statale della Calabria, sia di recente, durante l'operazione di polizia all'università eseguita, a fine giugno, dai reparti speciali del generale Della Chiesa.

Le perquisizioni «indiscriminate» dilatate fino al limite della provocazione, compiute durante quest'ultima operazione (tra le altre, come è noto, vennero perquisite dai carabinieri di Dalla Chiesa le abitazioni del compagno Giovanni Polara, segretario della sezione universitaria del partito, e di altri autorevoli docenti comunisti), hanno creato, è detto nel comunicato, soltanto confusione e fornito pretesti «a personaggi ed ambienti politici locali» per risollevare il polverone indistinto di una «ancora presunta criminalizzazione dell'ateneo calabro».

Polverone sotto il quale già in passato, afferma il documento, si sono difesi personaggi che, «per loro stessa ammissione sono teorizzatori della violenza e della lotta armata». L'allusione è diretta al prof. Franco Piperno, da diversi anni docente di fisica all'Università della Calabria che, alcuni mesi addietro, prima che scattasse nei suoi confronti il mandato di cattura emesso dal giudice di Padova Calogero, in una conferenza tenuta al centro studi del PSI di Cosenza «Pietro Mancini», teorizzò la necessità dell'allargamento della lotta armata.

Nelle relazioni sul dibattito che si è sviluppato e nelle conclusioni è stato posto con vigore il problema di «una forte battaglia politica e ideale contro posizioni che tendono a distorcere la linea del PCI attraverso attacchi forsennati e travisamenti dei fatti e della realtà».

«In questa campagna spregiudicata, che trova riferimenti anche in altri aspetti della realtà politica ed economica della Calabria, si distinguono — afferma il documento — l'on. Giacomo Mancini e ambienti a lui collegati».

Il comunicato si conclude informando che la relazione di Speranza alla riunione del CF e della CFC è stata approvata dall'assemblea, dopo che su di essa erano intervenuti oltre 25 compagni

o. c.

Nostro servizio

A Montesilvano dopo il mutamento di rotta dc

Col centrosinistra torna la logica della grande speculazione

MONTESILVANO — L'inversione di rotta nella politica della DC di Pescara, che ha avuto un momento di accelerazione con i risultati elettorali del 3 giugno, offre a Montesilvano un altro punto di verifica con il compimento della operazione che ha portato alla spaccatura della giunta di sinistra, nata nel 1975, e alla costituzione della «nuova» giunta DC-PSI-PSDI.

La formazione di questa giunta è stata possibile grazie ad un pasticcio di interessi, mobilitati intorno alle questioni urbanistiche e del Piano regolatore, grazie al quale torna ora ad amministrare la cittadina lo stesso schieramento protagonista della «grande speculazione» di anni non lontani, cui ha fatto da contrappeso una totale assenza di servizi, scuole, e una mortificazione del ruolo di una cittadina potenziale centro per il turismo di massa in continuo sviluppo.

Torna così ad «amministrare» la logica che ha reso famosa Montesilvano per abusi urbanistici di ogni tipo, smascherati e purtroppo ancora oggi impuniti. Dal 1975 a ieri il PCI è stato alla guida di una esperienza coraggiosa e difficile: con questa presenza Montesilvano cominciava ad essere additata per la mole delle opere realizzate e per le iniziative, anche clamorose, di lotta alle forze dello scempio e della speculazione.

Due parole per il PSI, che è impegnato oggi in questa esperienza di centro-sinistra dopo che lo è stato con la giunta di sinistra e dopo mesi di incertezze e ambiguità, di defilamento prima che vi fosse la crisi e dopo, non ha perso tempo ad affossare una esperienza più che positiva per i problemi della collettività di Montesilvano.

Giochi di potere, interessi speculativi, obiettiva incompetenza, sono cose che non possono essere mascherate dall'ossequio ai dati anagrafici degli attuali assessori, come fa qualche organo di stampa, e credere di nascondere così problemi che nessuno può pensare che non esistono.

Sandro Marinacci